

FEDERICA ALATRI

federica.alatri@tiscali.it

www.federalatri.it

U. Gawlik

Raffaele de Vico I giardini e le architetture romane dal 1908 al 1962

Leo S. Olschki, Firenze

442 pagine, 48 Euro

Il libro, che nasce dalla Tesi di Dottorato nel campo della storia dell'Arte dei Giardini e Architettura nella prima e seconda metà del XX secolo tenuta da Ulrike Gawlik, ingegnere pianificatore paesaggista, offre un quadro approfondito e complessivo della figura e delle opere di Raffaele de Vico, l'architetto che più ha segnato il verde pubblico di Roma dai primi anni del novecento fino all'inizio degli anni sessanta, progettando e realizzando una parte consistente dei parchi e dei giardini pubblici della capitale.

Il volume ripercorre la vita professionale di questo protagonista assoluto del patrimonio di aree a verde che ancora oggi caratterizza la città, evidenziando come le sue opere siano state influenzate dalle condizioni politiche e sociali dell'epoca e come riflettano le importanti trasformazioni che nel corso degli anni hanno interessato la storia del nostro Paese, a partire dal momento in cui Roma divenne, nel 1870, capitale d'Italia e residenza del re.

La sua attenzione fu diretta infatti non solo agli aspetti paesaggistici e urbanistici della pianificazione degli spazi aperti, ma anche alle esigenze dettate dal contesto in cui esse vennero commissionate.

Attraverso l'analisi della biografia di de Vico emerge l'evoluzione delle funzioni del verde pubblico, finalizzato non solo a soddisfare le esigenze ricreative della popolazione ma anche a dotare la città di luoghi celebrativi, commemorativi e simbolici o ad accompagnare i grandi progetti di sviluppo edilizio che segnano le trasformazioni di vaste zone della città, sia nel centro storico che nelle aree di espansione periferica.

Nato a Penne, in Abruzzo, nel 1881, de Vico divenne consulente artistico del Comune di Roma alla metà degli anni '20, pur continuando a svolgere la libera professione e ad insegnare architettura all'Accademia di Belle Arti. Le notizie sulla sua formazione, da quella scolastica nella sezione agrimensura dell'Istituto Tecnico di Chieti a quella di architetto, consentono di comprendere la peculiarità della sua figura e la valenza particolare di questo personaggio, dotato di grande competenza tecnica ma anche di indiscutibili doti artistiche che lo pongono tra i creatori di maggior rilievo dell'immagine pubblica di Roma. Egli si ispirò ai principi dell'ambientismo, ovvero a quel modo di intendere la progettazione della città che invita a considerare il contesto nel quale si intendono immettere nuove strutture e nuovi spazi. Anche la scelta delle specie vegetali e delle essenze, secondo questo orientamento, deve rispettare e adeguarsi ai luoghi e derivare pertanto dallo studio delle tradizioni e delle testimonianze delle epoche passate.

Grazie ad una accurata ricerca del materiale conservato negli Archivi, quello Storico Capitolino, quello personale di Raffaele de Vico, nell'Archivio Centrale dello Stato, del Giardino Zoologico di Roma e presso la Fondazione Marco Besso di Roma, di quello pubblicato su riviste e testi anche inediti, e alla raccolta di segnalazioni e testimonianze di amici e colleghi, l'autrice ricostruisce la genesi di molti dei lavori di Raffaele de Vico dal 1908 al 1962, fornendo un quadro vasto e il più possibile completo delle opere di quello che il nipote, l'architetto Massimo de Vico Fallani, ha definito in una monografia dedicata al nonno, il "giardiniere di Roma".

Dopo un'introduzione sui contenuti di alcune importanti fonti bibliografiche, il volume esamina gli aspetti legati alla pianificazione del verde e allo sviluppo urbano di Roma in relazione alle vicende storiche del primo e secondo terzo del XX secolo e analizza le varie fasi della sua vita professionale mettendole in relazione con il contesto storico, per poi affrontare

FEDERICA ALATRI

federica.alatri@tiscali.it

www.federalatri.it

un approfondimento sul suo significativo ruolo di architetto di giardini nella Roma moderna del XX secolo e sul suo rapporto con la cultura urbanistica e gli interventi di trasformazione della città nella prima metà del secolo scorso.

La parte più significativa del libro descrive in maniera minuziosa non solo i progetti di sistemazione delle aree a verde ma anche quelli relativi alle opere che De Vico realizzò in qualità di architetto tra gli anni '20 e gli anni '50: dal Parco del Colle Oppio al Teatro romano restaurato di Ostia Antica, dalle Esedre arboree di piazza Venezia al Serbatoio idrico di via Eleniana, dal Giardino del Museo Mussolini (oggi Giardino Caffarelli dei Musei Capitolini) alla Fontana-Giardino di Piazza Mazzini, dal serbatoio d'Acqua di Villa Umberto (Villa Borghese) al Parco della Rimembranza a Villa Glori dedicato alla memoria dei Fratelli Cairoli e dei caduti romani della Prima Guerra mondiale e al Monumento Ossario ai Caduti della Grande Guerra al Verano, dall'Accademia di Belle Arti a Valle Giulia al Parco di Monte Mario.

De Vico realizzò inoltre la sistemazione delle aree verdi di viale Mazzini, l'ampliamento del Giardino Zoologico, il Parco Centrale e la Grande Cascata dell'EUR, il Giardino di Santa Sabina (detto degli aranci), Parco degli Scipioni, tra via di Porta San Sebastiano e via di porta Latina, l'allestimento di Villa Paganini, il ripristino del semenzaio di San Sisto Vecchio, sede dell'ufficio comunale per le aree verdi e grande vivaio di piante ornamentali.

Lavorò anche per alcuni committenti privati: suoi sono i giardini di Villa Iglori a Ronciglione (Viterbo), Villa Acerbo a Caprara d'Abruzzo presso Chieti, Villa Alfano sull'Appia Antica a Roma, il giardino della villa di Umberto Palazzetti a Roma, Villa Cecilia Pia sull'Appia Pignatelli a Roma e progettò il Giardino romano al Valentino realizzato dalla città di Roma in occasione della grande Esposizione Internazionale di Torino del 1928.

De Vico muore a Roma nel 1969, lasciando un patrimonio che oggi, come si evidenzia nel capitolo finale, mostra evidenti condizioni di degrado, sia dal punto di vista della manutenzione come Villa Paganini, il Parco Virgigliano, il Parco Cestio (ora Parco della Resistenza) che della perdita, per interventi di trasformazione, dell'identità originale come il Parco del Testaccio, il complesso a verde di Monte Sacro, il Giardino del Castello di Giulio II a Ostia Antica.

In Appendice un ampio catalogo delle sue opere, la ricostruzione del contesto storico in Italia tra il 1900 e gli anni '50a, una recensione del volume di Luigi Dami "Il giardino italiano", la riproduzione del Regolamento per la scuola pratica allievi giardinieri a San Sisto Vecchio del 1926 e un lungo Indice bibliografico e delle fonti.

Un vasto repertorio di immagini, fotografie, disegni e planimetrie completa l'opera, la cui traduzione è stata realizzata con il contributo del SEPS-Segretariato Europeo per le Pubblicazioni Scientifiche.

Roma, 18 dicembre 2017